

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
Convegno di studio – 19-20 febbraio 2013
Milano

UN 'CORPO' PER LA FEDE. FORME DEL CRISTIANESIMO

Prof. Bruno SEVESO

1. La fede è accadimento: all'uomo accade di credere. Si dà nel modo dell'esperienza e si riconosce nelle pratiche in cui prende corpo. Si genera nel 'cuore', nella coscienza dell'uomo e si costituisce nel corpo, nei gesti e nelle parole dell'uomo. Esiste nel modo e nella misura in cui vive nel profondo della coscienza e si esprime negli atteggiamenti e comportamenti di vita degli uomini. Non è anzitutto il fondamento dell'esperienza cristiana ma ne rappresenta la struttura portante, per cui la vita cristiana si comprende come esperienza credente, vita nella fede e dalla fede. Mentre si dà nel modo di forma della coscienza della persona, la fede si manifesta nella sua eccedenza rispetto al soggetto. Il suo accadere avviene in un mondo che in certo modo precede il soggetto e in cui il soggetto prende posizione. L'esperienza credente si costituisce in rapporto dinamico con altre concrezioni d'esperienza dell'umano. Essa si modella nell'articolazione di azione e reazione rispetto ad altre forze di cui risulta il mondo.

Per queste sue connotazioni, la fede ha un corpo ed è realtà corporea. Poiché la fede si dà in un campo umano di tensione in cui più attori interagiscono reciprocamente impegnando la propria libertà, la fede manifesta natura di 'dramma'. Il dramma scaturisce dal contatto e dal contrasto di forze all'opera nel mondo. La 'drammatica' della fede si delinea nel campo di tensione fra l'uomo nella sua singolarità e Dio e nell'interazione di esperienza credente e altre forme dell'umano a fronte di Dio.

2. La fede accade in molti modi: si istituisce nel concreto di determinazioni plurali. Sciolta dal rimando alle sue determinazioni plurali, della fede si ha una considerazione in astratto. La sua è pluralità sia diacronica sia sincronica. Essa è storia, ha una storia e produce storia. La pluralità di manifestazioni della vita nella fede è debitrice dei condizionamenti cui per sua natura soggiace l'agire degli uomini. Ad essa non è estranea la fecondità dello Spirito, che sostiene l'agire credente in una pluralità di potenzialità. La differenziazione e non l'uniformità connota l'effettivo darsi della fede nella storia degli uomini. Dinamiche endogene e interventi esogeni interferiscono reciprocamente nella configurazione multiforme della fede in quanto vissuto dell'uomo. Nel tempo della storia, il cammino della fede si presenta in una mescolanza, ardua da decifrare, di "vera santità, anche se imperfetta" e di "figura fugace di questo mondo" (LG 48). Il *depositum fidei* non è anzitutto e in primo

luogo un insieme di proposizioni ma il patrimonio di convincimenti e di comportamenti cui attinge l'esperienza credente e alla cui costituzione la stessa vita nella fede concorre con il suo dispiegarsi effettivo, non senza il dono dello Spirito. Su questo sfondo appare da rileggere il motivo della 'inculturazione' della fede.

3. Fondamento della fede è l'iniziativa graziosa di Dio, quale si è compiuta nella Parola attestata nelle Scritture. Riferimento cristologico e istruzione scritturistica costituiscono nella loro reciproca corrispondenza l'ispirazione ultima della fede, per cui la fede è fede cristiana. Nel medesimo tempo stanno anche all'origine dei processi di pluralizzazione della fede in quanto momento dell'umano. Il ruolo normativo della Scrittura nei confronti della fede si esprime nel modo di 'autorizzazione' delle manifestazioni in cui la fede prende corpo. Correlazione e differenza stanno insieme. La Parola suscita e provoca parole umane in cui riproporsi nella storia degli uomini. Sul fondamento biblico si costituiscono espressioni della fede che ad esso si riconducono ma non lo ripetono semplicemente. La vita nella fede trova la propria autorizzazione nel Vangelo, ma non ripete semplicemente il Vangelo. Ne è testimonianza. La rettitudine della testimonianza investe la fede nel suo proporsi effettivo e accende l'interrogativo critico sulle forme storiche della fede.

4. La fede prende forma su misura del singolo soggetto che crede. Soprattutto in tempi di individualizzazione e soggettivizzazione dell'esperienza questo profilo singolare della fede, per cui la fede è fede del singolo, appare rimarcato e anche esasperato. Un indicatore può essere rilevato nel disagio nei confronti della cosiddetta 'fede sociologica' e nella perorazione di una 'fede adulta'. Ma anche nel ritiro in una 'fede intima' a fronte di una fede che si nutre di esteriorità. In ogni caso la dimensione personale della fede non è superabile. Ma già sotto questo profilo le è connotato il raccordo ad un contenuto in certo modo determinato. Al riguardo, in epoca recente il discorso cristiano ha preso a frequentare la coppia *fides qua / fides quae* per dire della fede: frequentazione, tuttavia, che non è esente da perplessità.

Incorporata nel vissuto dell'uomo, la fede cristiana partecipa delle condizioni antropologiche, di cui la fede in quanto dato umano è momento caratterizzante. Le implicazioni di 'fede antropologica' e 'fede

cristiana' assumono di fatto movenze diversificate nell'esperienza credente. Peraltro, la fede cristiana non può essere compresa a partire dall'atto del credere nella sua generalità. Non è caso particolare di un fenomeno generale. Essa è determinazione di un momento dell'umano.

5. Insieme con la dimensione personale, la fede cristiana espone valenza comunitaria. Si dà nel 'noi' della fede in cui si ricompona la Chiesa. La Chiesa è Chiesa dalla fede e la fede è fede dalla Chiesa. Le modalità effettive del 'noi' della fede si presentano ugualmente con significative diversificazioni nel corso dei tempi e nella situazione odierna. Fede del singolo e fede della Chiesa non sono semplicemente coincidenti. Il rapporto di 'fede ufficiale' della Chiesa e fede vissuta diffusamente a livello personale presenta variazioni che intervengono nel plasmare l'effettività della fede. Nella modernità il fenomeno è rafforzato dal sopraggiungere pervasivo della soggettivizzazione nell'umano e, di conserva, nel vissuto della fede. 'Credere senza appartenere' e 'appartenere senza credere' sono espressioni estreme degli sfilacciamenti attuali nel disporsi di fatto dell'esperienza di fede.

6. La fede cristiana presenta profilo strutturalmente pubblico. L'irrilevanza pubblica della fede è, peraltro, nelle declinazioni varie di laicità e nelle forme che proclamano l' 'ex-culturazione' della fede stessa. La dissociazione moderna di appartenenza civile e appartenenza ecclesiale fa sentire il suo peso. Il montare dell'incredulità e il dilagare della indifferenza a livello personale e di gruppi umani concorrono a completare il quadro. Ritmi e modalità di formazione e ristrutturazione delle mentalità collettive intervengono anche in modo vorticoso a modellare il corpo sociale. Poiché per sua natura la fede cristiana non rimane estranea allo scambio sociale, l'accelerazione dei mutamenti culturali e di costume si riverbera sulla strutturazione del corpo della fede, a livello sia personale sia sociale. Per l'esperienza credente risulta arduo ritrovare un orientamento nel continuo accostarsi e sovrapporsi di indicazioni e istanze. Il complicarsi dell'esperienza umana rende complesso anche il processo di riformulazione dell'esperienza credente, che vive anche attingendo all'esperienza comune.

7. In forza della sua qualità corporea, la fede cristiana si dispone nello spazio e si distende nel tempo. Anzi, istituisce una modalità propria di abitare lo spazio e di iscriversi nel tempo. Spazio e tempo che vi sono richiamati non sono anzitutto quelli della squadra e compasso e dell'orologio, ma quelli dell'uomo. L'esperienza credente fa sorgere uno spazio di ordine simbolico, istituito nel rapporto con Dio, in grado di entrare in relazione con tutti gli altri spazi umani. Il tempo della fede è ugualmente tempo significativo,

nell'implicazione di presente, passato, futuro: fa spazio alla memoria e si istituisce come memoriale. L'intreccio di tempo e spazio della fede si realizza nel rito. La fede cristiana ha realizzazione storica nel rito cristiano. Su questo versante non mancano difficoltà nella pratica odierna della fede. La sopravvalutazione dello spazio dà adito ad una ritualità rubricale fine a se stessa. La sua sottovalutazione lo riduce a semplice segno opzionale di un invisibile. La riduzione del tempo all'istante estenua la tensione propria della temporalità. L'incomprensione della portata umana e cristiana del rito cristiano ipoteca la pratica della fede e ne condiziona le forme storiche di attuazione nel mondo.

8. Indicatore di criticità della situazione della fede nel tempo presente e cartina di tornasole delle problematiche involuptate è l'inceppamento dei processi di trasmissione della fede. Il contrasto è cercato con insonni rimodulazioni dei percorsi di "iniziazione cristiana". Peraltro il fenomeno risente del più ampio fenomeno di inceppamento dei processi di trasmissione dell'umano nella condizione della postmodernità. La figura di 'restituzione' può valere opportunamente quale filo conduttore nei meandri delle problematiche sollevate in tema di trasmissione della fede. 'Restituzione' è figura di rapporto che connota il 'patto fra le generazioni' o, in termini più distesi, la relazione generazionale. Figura da intendere non sul registro della reciprocità o del contraccambio e neppure su quello del rispecchiamento speculare, ma da assumere nella linea del ri-fondare, re-istituire, ri-collocare entro un orizzonte più alto. Reca l'impronta di un debito simbolico, contratto nei confronti di altri, che non può essere saldato nel modo della riconsegna a qualcuno di qualcosa che gli è stato sottratto, ma della consegna a chi arriverà dopo. Si dà nel modo di una apertura di futuro che dischiude la verità del passato. Comporta un legame ed istituisce una dipendenza, in cui accade la consegna del mondo a qualcun altro da parte di chi viene prima. Riguarda il senso dell'esistenza umana e reca con sé il mistero che rende umani gli uomini. La perdita sostanziale di questa figura nella modernità pregiudica le potenzialità di trasmissione della fede nella stessa esperienza credente, con inevitabile riverbero sulla stessa figura storica della fede.

9. La connotazione drammatica della fede porta con sé fattori di 'crisi'. Come ogni crisi che interessa l'umano, l'avvertenza di 'crisi' della fede denuncia una patologia ma nel medesimo tempo richiama un profilo fisiologico, nella direzione di una ricomposizione promettente in nuovo equilibrio d'insieme.